

Umbria Contemporanea

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
nuova serie



isUC

1/2023

Umbria Contemporanea - nuova serie

ISSN 2240-3337

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione Tribunale di Perugia n. 2/2023

Direttore

Alberto Stramaccioni

Comitato Editoriale

Alberto Stramaccioni, Costanza Bondi, Jacopo Aldighiero Caucci Von Sauken,
Alba Cavicchi, Massimiliano Presciutti

Comitato Scientifico

Alessandro Campi (Università di Perugia), Salvatore Cingari (Università per Stranieri di Perugia), Emanuela Costantini (Università di Perugia), Valerio De Cesaris (Università per Stranieri di Perugia), Loreto Di Nucci (Università di Perugia), Gian Biagio Furiozzi (Università di Perugia), Erminia Irace (Università di Perugia), Luca La Rovere (Università di Perugia), Claudia Mantovani (Università di Perugia), Paolo Montesperelli (Università di Roma "La Sapienza"), Cristina Papa (Università di Perugia), Giancarlo Pellegrini (Università di Perugia), Armando Pitassio (Università di Perugia), Andrea Possieri (Università di Perugia), Ruggero Ranieri (University of Sussex), Paolo Raspadori (Università di Perugia), Filippo Sbrana (Università per Stranieri di Perugia), Luciano Tosi (Università di Perugia), Mario Tosti (Università di Perugia), Ferdinando Treggiari (Università di Perugia), Filippo Maria Troiani (Università di Perugia), Manuel Vaquero Piñeiro (Università di Perugia), Mauro Volpi (Università di Perugia)

Segreteria di Redazione

Gianni Bovini, Stefano Ceccarelli

Direttore responsabile

Pier Paolo Burattini

Finito di stampare nel mese di novembre 2023

da Xerox - Assemblea Legislativa della Regione Umbria

© ISUC \ Umbria Contemporanea

n. 1/2023

Tutti i diritti riservati

L'utilizzo, anche parziale, è consentito a condizione che venga citata la fonte

INDICE

Presentazione 9

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Perugia, capitale della Rivoluzione? 15
Gian Biagio Furiozzi

La marcia su Roma: messa in scena o insurrezione fascista? 21
Luca La Rovere

I protagonisti perugini della marcia su Roma 41
Leonardo Varasano

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'Umbria e la memoria della Shoah 59
Luciana Brunelli

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

La questione delle foibe e dell'esodo come nodo storiografico
e civile 75
Giuseppe Parlato

Tra memoria e microstoria in un piccolo villaggio istriano 87
Armando Pitassio

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

La Provincia dell'Umbria nel Regno d'Italia 99
Gian Biagio Furiozzi

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

Il dominio dell'aria 109
Claudio Biscarini

Difesa e rifugi antiaerei in Umbria 133
Gianni Bovini

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi 157

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti. Intervista a Renato Locchi 175
Tiziano Bertini

Imprenditoria e politica. A colloquio con Carlo Colaiacovo 193
Daris Giancarlini

Università, istituzioni e politica. Intervista a Francesco Bistoni 199
Gabriella Mecucci

RICERCHE

I moti del 1831 a Perugia 211
Andrea Gobbini, Alberto Stramaccioni

La renitenza alla leva obbligatoria in Umbria. 1861-1863 225
Marcello Marcellini

Alle origini della Regione 243
Luciano Giacchè

Il caso Lungarotti. Storia di un'impresa 269
Filippo Sbrana, Alessandro Albanese Ginammi

L'ISTITUTO

Organi istituzionali 282

L'attività dell'ISUC 283

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Volumi 297

Riviste e contributi in riviste 322

Presentazione

Con questo primo numero della nuova serie della rivista “Umbria Contemporanea”, fondata nel 2003 da Raffaele Rossi e dai membri dell’Associazione Umbria Contemporanea, riprendono le pubblicazioni a quattro anni dalla stampa dell’ultimo fascicolo. La testata iscritta nell’elenco delle riviste scientifiche ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca), dopo la cessione gratuita da parte della vecchia proprietà, è stata recentemente registrata, dal Tribunale di Perugia, a nome dell’Istituto per la Storia dell’Umbria Contemporanea.

A partire da questo numero, semestralmente, la rivista pubblicherà i risultati delle ricerche promosse e finanziate dall’ISUC ma anche gli esiti degli studi svolti autonomamente da altri ricercatori. Con questo obiettivo abbiamo ritenuto utile articolare il presente fascicolo in cinque sezioni denominate: *Convegni*, *Documenti per la storia*, *Ricerche*, *L’Istituto*, *Segnalazioni bibliografiche*.

Nella sezione *Convegni* abbiamo collocato i testi di dieci relazioni, tenute da altrettanti studiosi, nel corso di sei convegni organizzati dall’Istituto tra l’ottobre 2022 e il maggio 2023. Gran parte dei convegni-dibattito si sono svolti in riferimento alle date del Calendario Civile relative alla celebrazione del Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo, dell’Unità nazionale e altri che hanno affrontato diverse tematiche storiche, dall’anniversario della marcia su Roma ai bombardamenti angloamericani. I testi delle relazioni non hanno mancato di approfondire le tematiche all’ordine del giorno dei convegni con ricostruzioni delle esperienze storiche compiute in Umbria in contesti più generali di tipo nazionale e internazionale.

La necessità di perseguire l’approfondimento della storia regionale ci ha indotto a prevedere una sezione *Documenti per la storia* all’in-

terno della quale abbiamo collocato tre colloqui-intervista ad altrettanti rappresentanti delle classi dirigenti umbre attivi nella seconda metà del Novecento. Abbiamo inteso quindi riportare le valutazioni di un sindaco, di un imprenditore e di un rettore, che raramente hanno riflettuto pubblicamente sulle responsabilità assunte e svolte nel corso dei loro incarichi e funzioni.

Nella sezione *Ricerche* abbiamo voluto pubblicare quattro studi frutto di altrettante ricerche archivistiche. Le prime due ricostruiscono le vicende relative ai moti perugini del 1831 e ai processi giudiziari riguardanti la renitenza alla leva obbligatoria in Umbria appena dopo la nascita dello Stato nazionale unitario. Queste ricerche contribuiscono ad approfondire la storia della Provincia dell'Umbria nell'età risorgimentale da tempo abbastanza marginalizzata ma che invece può risultare particolarmente utile per meglio definire l'identità delle diverse cittadine umbre e anche quella regionale. La terza e la quarta ricerca riportano gli esiti di studi di storia istituzionale relativi alle origini politiche, ma anche organizzative, dell'ente Regione Umbria a partire dal giugno 1970, e di storia imprenditoriale riguardanti l'attività di una nota azienda nata nel secondo dopoguerra.

Nella sezione *L'Istituto* è collocato un consuntivo dell'attività svolta dall'ottobre 2021 al dicembre 2023 con le segnalazioni dei 15 convegni organizzati e delle 13 ricerche finanziate assieme alle tante altre attività realizzate da parte dell'ISUC che ha ancora bisogno di acquisire una piena indipendenza operativa per un'altrettanta autonomia funzionale.

Nell'ultima parte della rivista viene infine pubblicato un consuntivo bibliografico particolarmente utile agli studiosi, ma non solo, che riporta le monografie e gli articoli pubblicati dal 2017 a oggi aventi come riferimento centrale la storia politica, istituzionale, economica e sociale dell'Umbria in età contemporanea.

Il Direttore

DOCUMENTI PER LA STORIA

Trent'anni tra l'acropoli e i ponti

Intervista a Renato Locchi

TIZIANO BERTINI *Giornalista*

Quando e perché hai iniziato a occuparti di politica?

In famiglia si parlava di politica, mio padre era uno dei capi-lega delle lotte mezzadrili nelle campagne umbertidesi nel dopoguerra. Venne eletto anche consigliere comunale nelle liste del Pci a Umbertide per due mandati dal 1946 al 1956. Fu anche segretario della sezione comunista del territorio alle falde del monte Acuto. Ciò che mi spinse più tardi a iscrivermi al PCI fu la morte di Ernesto Che Guevara, ucciso in Bolivia il 9 ottobre del 1967. Fui molto colpito da questa vicenda, mi aveva fatto inquietare il fatto che la propaganda anticomunista attribuisse a Fidel Castro la responsabilità della morte del Che, vittima – dicevano - di una lotta fratricida all'interno del gruppo dirigente. I primi di novembre del 1968 mi recai quindi alla sezione del PCI di Ponte San Giovanni e presi la mia prima tessera. Pochi mesi dopo, nel 1969, sono diventato segretario di quella sezione che aveva allora più di 500 iscritti. Mi ritrovai a ricoprire questo ruolo perché tre quarti del gruppo dirigente si tirò indietro e aderì al gruppo del Manifesto. Ricordo che ci fu una riunione cui partecipò il segretario regionale Settimio Gambuli. Feci il mio intervento e quando tornai al mio posto sentii Gambuli che diceva a un altro dirigente: «Dovremmo chiedere a questo ragazzo di impegnarsi, perché è l'unico tra i giovani che ha difeso la linea del partito». Sicuramente allora avrò ripetuto i contenuti dell'editoriale dell'Unità che leggevo ormai da tempo. Alla fine della riunione Gambuli mi chiese di venire il giorno dopo a Perugia nella sede della Federazione per parlare con il segretario di Federazione, Gustavo Corba. Andai all'appuntamento e parlai con Corba che mi convinse ad accettare l'incarico di segretario di sezione che svolsi poi fino al 1975.

Come vivesti in qualità di segretario di sezione la vicenda politico-amministrativa delle elezioni comunali del 1975?

Il 1975 è l'anno in cui ci fu un grande rinnovamento nel Partito, guidato – ricordiamo – da Enrico Berlinguer, sulla scia anche del grande impulso del 1968, dello sviluppo dell'istruzione superiore e universitaria, della partecipazione di tanti giovani alla politica. A Ponte San Giovanni, per quella competizione amministrativa, la sezione del PCI doveva indicare tre candidati. Proponemmo quindi una donna, Laura Ponzi Bonomi, romana di nascita, che sarà eletta e diventerà assessore alla Cultura, e sarà poi anni dopo soprintendente per i Beni Archeologici dell'Umbria, quindi un operaio dello stabilimento Pasta Ponte Mignini, Attilio Chioccoloni, e uno della fabbrica Alfa Pascoletti, Alviero Roscioli. Una volta formata la proposta della mia sezione, a ridosso della scadenza del termine per la presentazione delle liste, mi recai dal responsabile della formazione degli elenchi dei candidati, Germano Marri, che faceva parte allora della Segreteria di Federazione. Marri rilevò che non c'era il mio nome. Replicai che per il mio ruolo di segretario non potevo inserirmi in una lista, approvata all'unanimità, che io stesso avevo avuto la responsabilità di comporre. Provai inoltre a spiegare che, anche volendo, avrei avuto problemi di lavoro per i permessi. Non ci fu nulla da fare, alle mie obiezioni Marri tagliò corto dicendo che occorreva inserire forze nuove e giovani in lista. Avrei dunque dovuto parlare con uno dei compagni operai, spiegargli la situazione e sostituire il suo nome con il mio. Con un po' di disagio parlai con Alviero Roscioli, il quale per la verità aveva accettato la candidatura per spirito di servizio e anzi anche contro voglia. Facemmo così la sostituzione e di lì a poco mi ritrovai in quel Consiglio Comunale che elesse poi sindaco Giovanni Perari, del PSI. Al momento della formazione della lista molti pensavano che sarei stato nominato assessore, fu indicato invece Franco Chiatti, che lavorava alla Perugina. A me per la verità non importava granché di come si era evoluta la questione, anche se taluni dentro e fuori il Partito criticarono il fatto che io non fossi stato inserito nella Giunta. Nei mesi successivi Francesco Mandarinì, che era diventato segretario della Federazione di Perugia, mi chiama per spiegarmi che non ero stato inserito nella Giunta comunale perché il gruppo dirigente della Federazione stava pensando a me come segretario dell'Unione comprensoriale del PCI del Perugino, un nuovo organismo sovra comunale, comprendente i territori di Perugia, Torgiano e Deruta, che di lì a qualche mese sarebbe stato costituito. La nuova

struttura organizzativa del PCI umbro sarebbe quindi stata ristrutturata su base comprensoriale, con una direzione regionale che superava quella per federazioni provinciali. Mandarini mi chiese quindi se fossi disponibile a ricoprire questo ruolo. Mi chiese anche la disponibilità a lasciare il mio impiego per lavorare come funzionario di Partito, perché il Partito – mi spiegò – doveva rafforzarsi e rinnovarsi e aveva bisogno di compagni giovani e preparati. Rifiutai, perché prevalse la preoccupazione per l'incertezza economica della mia famiglia che proprio allora si era accollata, grazie anche al mio lavoro, il mutuo per l'acquisto della casa; inoltre ero in procinto di sposarmi. Nel primo congresso comprensoriale (1976) fui così eletto segretario dell'Unione comprensoriale del Perugino.

E veniamo al tuo incarico, di poco meno di tre anni, dal 1976 al 1979, come segretario comprensoriale. Anni di grande attività e anche di forte rinnovamento.

Fu un periodo per me molto importante, c'erano giovani miei coetanei come Alessandro Truffarelli, per un periodo anche Gabriella Mecucci prima che abbracciasse la professione giornalistica, e poi anche un giovane dirigente della Regione, Pierre Gruet, Ivo Mariani, Marco Mandarini, Andrea Pera, Elio Censi, Renzo Patumi, Mauro Marcucci, Fausto Rondolini. In quel periodo, soprattutto tra il 1975 e il 1976, ci fu una fase spinta di rinnovamento, anche perché una generazione nuova, con alti livelli di istruzione e preparazione culturale, si affacciava all'impegno politico.

Nel 1976 in Umbria il gruppo dirigente del PCI decide di operare un cambio al vertice del neonato ente Regione e il presidente Pietro Conti da le dimissioni, viene candidato alla Camera dei Deputati e sostituito da Germano Marri.

Non fui coinvolto direttamente. Ricordo che ci fu un "chiacchiericcio", ma io non avevo certo allora il ruolo per parteciparvi. La motivazione della necessità di far cessare l'esperienza di Conti non era per la verità molto convincente. Erano passati solo sei anni dall'inizio dell'attività del nuovo ente, e i primi due anni in realtà furono di impostazione, validissima, e solo dopo questi arrivano le prime vere funzioni e si dispiega quindi l'azione della Regione. E Conti aveva affermato un forte protagonismo dell'Umbria a livello nazionale, grazie alle sue grandi capacità, in una fase di profondo rinnovamento e vivacità politico-istituzionale e, soprattutto, grazie a una congiuntura economica che consentì un gran-

de sviluppo dell'Umbria. In quell'operazione di cambio del presidente, quelli non direttamente coinvolti nelle decisioni, io compreso, non capimmo granché. Capii meglio anni dopo. Ci si accontentò della spiegazione di chi sosteneva la necessità di eleggere al Parlamento, in vista delle imminenti elezioni del 20 giugno 1976, le "forze migliori", quelle già sperimentate nei governi regionali. E quindi oltre a Pietro Conti, furono candidati al Parlamento altri presidenti di Regione come Elio Gabbugiani in Toscana e Guido Fanti in Emilia-Romagna. Questa esigenza veniva supportata dal clima di grande euforia determinato dalla crescita "impetuosa" del PCI di quegli anni che faceva profilare la possibilità di andare finalmente al governo del Paese. Questa fu quindi la motivazione che espressi anch'io nella riunione del Comitato comprensoriale del Perugino in cui si discusse della questione.

Nel 1979, con il tuo ingresso in Giunta inizia una nuova fase del tuo impegno politico-amministrativo.

Nel 1979 ci sono le elezioni politiche, Fabio Maria Ciuffini viene rieletto al Parlamento e il PCI gli chiede di abbandonare l'incarico di assessore all'Urbanistica al Comune di Perugia. Entro così a far parte della Giunta nell'ultimo anno di consiliatura, retta dal sindaco Stelio Zaganelli, e mi dimetto dal mio incarico di segretario del Comprensorio. Da lì quindi, in qualità di assessore alla Partecipazione e ai Servizi generali, inizia la mia attività di amministratore della città di Perugia. Le deleghe erano "soft", adatte a una prima esperienza, il classico assessorato "senza portafoglio", ma il tema della partecipazione era sicuramente impegnativo: ci si doveva confrontare con le 21 Circoscrizioni comunali.

Qual era allora il modello di partecipazione costruito dall'Amministrazione comunale di Perugia?

Ci si prefiggeva due obiettivi. In primo luogo allenare al governo della cosa pubblica una generazione di giovani amministratori iniziando dalla gestione e costruzione di piccole attività e progetti che avevano però un rilievo nel quartiere, o nella zona, e nel rapporto con le realtà locali associative come società sportive, bande musicali, pro loco. Molti di questi amministratori circoscrizionali, negli anni successivi, sono diventati consiglieri comunali e assessori. Bisogna ricordare che erano 420 i consiglieri attivi a vari livelli nelle circoscrizioni. L'altro obiettivo era rendere i cittadini protagonisti della vita pubblica. Le Circoscrizio-

ni concorrevano alla costruzione ed elaborazione dei principali atti del Comune. Il loro quindi non era un parere successivo su un atto già predisposto, ma potevano avanzare proposte, e questo era un fatto di grande rilievo politico. E un atto fondamentale come il bilancio, una volta adottato dall'Esecutivo e prima dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio comunale, doveva tornare al vaglio delle Circoscrizioni. Non era infrequente che alcune scelte venissero criticate e disconosciute e dovevano quindi essere modificate. Era quindi molto importante che su questi atti strategici ci fosse il placet di tutte le 21 Circoscrizioni, delle quali 20 erano dello stesso orientamento politico della maggioranza comunale.

Nella Perugia di quegli anni come si esprimeva la vita sociale nei vari quartieri e territori?

C'era un'attività intensa che non si esprimeva soltanto nelle sezioni di partito: iniziava infatti allora una partecipazione molto diffusa che non era promossa solo dai partiti, c'era un protagonismo che a volte si manifestava anche in spontaneismo da parte dei cittadini. Soprattutto sui temi ambientali: sulla frana, sulla discarica abusiva, sulle aziende a rischio come per esempio il Bitumificio di Pretola o la Distilleria di Pontevalleceppi, o per l'apertura di una cava a Mugnano. E in questi casi, anche laddove le sezioni dei partiti di governo, prevalentemente quelle del PCI, erano dormienti, su queste vicende si organizzavano in forma critica comitati spontanei di cittadini che organizzavano assemblee popolari reclamandovi la presenza degli amministratori. Ricordo che una delle occasioni più importanti che animò la vita delle circoscrizioni furono i contatti con tutte le scuole per le elezioni dei primi consigli scolastici. Fu la prima, grande occasione, per stringere relazioni fra i vari territori e le scuole che in essi operavano. Quella prima esperienza di assessore comunale mi ha permesso di conoscere e radicarmi profondamente nella realtà di Perugia. Sono stato assessore alle Circoscrizioni e ai Servizi generali fino al 1982, poi ho cambiato deleghe assumendo quelle del Bilancio e Personale che ho svolto fino al 1992.

Cambia quindi anche il peso del ruolo da te svolto nell'Esecutivo e tra le forze di maggioranza.

Ci trovammo di fronte a scelte significative, si superarono in quegli anni le gestioni private per i servizi fondamentali, dall'acqua alla nettez-

za urbana, ai parcheggi pubblici e si passa alle società per azioni miste pubblico-privato. Una scelta fatta da molti Comuni italiani. Terminata negli anni settanta la fase dei cosiddetti “bilanci di lotta”, con la modifica delle norme di contabilità dello Stato si afferma un nuovo modo di governare la politica finanziaria. Nel 1987 avviene poi un cambiamento di ruolo istituzionale molto significativo: sono nominato vicesindaco – sindaco era Mario Silla Baglioni – mantenendo le deleghe di Bilancio e Personale, in sostituzione di Raffaele Rossi che si dimise da quel ruolo per motivi personali. Nel 1990 vengo di nuovo eletto consigliere comunale e vicesindaco – sindaco Mario Valentini – mantenendo le stesse deleghe della consiliatura precedente, fino al 1992, quando mi venne assegnata l’Urbanistica. Una delega pesante, di carattere strategico per la città perché, dopo oltre quaranta anni, ci si accingeva a rimettere mano al Piano regolatore, come era richiesto da parte di tante istanze della città e punto centrale del programma del PCI-PDS.

Quali le scelte fondamentali del nuovo Piano regolatore? Quello precedente, degli anni sessanta, ipotizzava uno sviluppo molto ampio, legato a criteri statistico-demografici che sarebbero poi stati smentiti negli anni successivi.

Il nuovo Piano regolatore, fin dalle prime indicazioni, punta a ridurre le volumetrie di ben 3 milioni e 700 mila metri cubi rispetto a quelle previste dal vecchio. In quegli anni Perugia aveva 158 mila abitanti, risultanti cioè all’anagrafe, ai quali bisogna aggiungere oltre 58 mila persone, considerando coloro i quali venivano a lavorare nella nostra città come pendolari negli uffici statali, regionali e provinciali e, infine, gli studenti e i turisti. Ogni giorno dell’anno quindi oltre 220 mila persone vivevano o gravitavano sulla città di Perugia; le previsioni formulate nel precedente piano ne ipotizzavano oltre 300 mila. Oltre alla riduzione delle cubature, si punta alla valorizzazione di quartieri già sviluppati, irrobustendone i servizi: Ponte San Giovanni, San Marco, San Sisto, Ponte Felcino, Castel del Piano. Questi erano quartieri in cui erano già attivi la Circoscrizione, il Distretto Socio-sanitario, l’Ufficio decentrato del Comune. In questi quartieri si comincia a valorizzare la parte del verde attrezzato, la viabilità pedonale, la biblioteca, per trasferire in questi nuovi quartieri l’“effetto città”. Realizzammo così interventi come quello della Bibliomediateca e Teatro Brecht a San Sisto, il grande Parco attrezzato e di Bilibionet (la seconda biblioteca per accessi dopo l’Augu-

sta) a Ponte San Giovanni, le nuove scuole nelle realtà distanti dal centro storico (Colle Umberto, Colombella, Solfignano) o di nuovo sviluppo come quella nella zona PEEP di Settevalli. Tutto ciò per rendere concreta l'affermazione contenuta nel nuovo PRG di «tendere a una sorta di indifferenza dell'abitare che deve caratterizzare i diversi punti di un comune come quello di Perugia». Si è cercato cioè di stringere quanto più il rapporto tra teoria e prassi di buona marxiana memoria. L'unica scelta di ampliamento di superfici e cubature fu quella che decidemmo per l'area di Castel del Piano e in parte di Pila, funzionale alla previsione dello spostamento dell'ospedale regionale Silvestrini nell'area attuale. Altra scelta strategica fu quella relativa alla riconferma della previsione del sistema di parcheggi a corona a ridosso del centro storico della città, già in parte realizzata. Il nuovo Piano regolatore, nella parte viabilità, prevedeva invece il trasporto su sede propria, ecologicamente non impattante, che doveva riunificare l'asse est-ovest di Perugia, includendo anche il quartiere ex ospedaliero di Monteluca: il Minimetro. La prima tranche, che è quella realizzata, è quella che collega Pian di Massiano al centro storico, la seconda avrebbe dovuto essere quella dal Pincetto a Monteluca. L'area dismessa dell'ex ospedale e dell'ex Facoltà di Medicina sarebbe diventata un'area con altre funzioni e servita da questo mezzo di trasporto diventando un unicum con l'area del centro storico. Con il nuovo Piano si mettono poi a disposizione ulteriori spazi nell'area dove era già sorta la prima "stecca" funzionale dell'ospedale regionale, prevista dal vecchio Piano, per realizzare l'obiettivo storico del trasferimento della Facoltà di Medicina e chirurgia. Viene prevista anche la nuova viabilità, i parcheggi e le strutture di fermate ferroviarie a servizio di quest'area. Un'altra caratteristica del nuovo Piano regolatore sancisce e riconferma una scelta già effettuata nel passato. Quella cioè di mantenere quel tessuto di campi coltivati che permangono già a partire dalla fine di via Cortonese, da lì all'ospedale Silvestrini, fino a Castel del Piano. Altra scelta che fu mantenuta, malgrado le pressioni che pure ci furono, fu di salvaguardare il paesaggio di ingresso alla città lungo la direttrice Foligno-Assisi, affinché fosse visibile il centro storico. Si salvaguardò così l'area di Piscille. L'unico errore "bestiale", fatto negli anni precedenti, fu la costruzione dell'edificio che ospita attualmente l'Istituto tecnico "Volta". Si pose quindi uno stop all'ulteriore costruzione di edifici e insediamenti sulle colline intorno alla città di Perugia.

Nell'esprimere un giudizio critico su quel primo Piano degli anni

sessanta occorre considerare alcune questioni. Questo fu approvato nel 1964, tra i primi in Italia peraltro, ma iniziato ad elaborare alla fine del 1950, sulla base dei dati statistico-demografici allora a disposizione e quindi sugli ipotizzati trend di crescita. Perugia al censimento del 1951 aveva 91mila abitanti, che superarono i 147mila in quello del 1971 e tenuto conto degli studenti, dei pendolari e dei turisti incrementa oltre il doppio il numero residenti stabili e temporanei. Questo forte incremento fu dovuto principalmente al fatto che la crisi della mezzadria aveva espulso migliaia di famiglie dalle campagne dei territori vicini. E fu appunto per dare una risposta civile a questa enorme domanda che fu prevista, e realizzata, quella grande espansione urbanistica. Ciò ha rappresentato però anche un fatto di grande valore sociale, perché a queste migliaia di persone trovarono sistemazioni dignitose e civili. A Perugia in quegli anni non ci furono baraccopoli, neanche temporanee.

Nell'elaborazione del nuovo Piano regolatore generale che peso hanno avuto le richieste, o le pressioni, se ci sono state, delle importanti imprese di costruzione del territorio?

Quella pressione da parte delle imprese, che posso intuire esserci stata negli anni di elaborazione del precedente Piano, non le avvertii in quello di cui mi occupai io, anche perché nel dibattito politico cittadino era chiaro a tutti – e da tutti condiviso – che si dovesse dare uno stop a uno sviluppo urbanistico ormai sovrabbondante. E questo risultò chiaramente dagli studi effettuati per l'elaborazione del preliminare al Piano, che dimostrò un prevalente soddisfacimento delle esigenze abitative; si trattava perciò di ricucire e sistemare con piccole eccezioni di sviluppo. Assunsi questo nuovo incarico con la consapevolezza che per le forze politiche di maggioranza, e per il PDS soprattutto, l'approvazione di un nuovo Piano regolatore rappresentava la scelta fondamentale e strategica della consiliatura 1990-1995. Occorreva rimettere ordine nella materia, adeguarla alle nuove esigenze e smetterla con le varianti e gli aggiustamenti in corso d'opera, riprendendo saldamente in mano il ruolo di programmazione.

Le Università, gli ordini professionali, le imprese, le banche, la massoneria: come era il rapporto con questi poteri?

Cominciamo dalla massoneria. Questa associazione non si è mai interfacciata direttamente con l'Amministrazione comunale, ma è vero che

il PSI e, in parte, il PRI, che in una fase ha collaborato al governo della città, a volte portavano avanti delle istanze che, a un'attenta lettura, risultavano espressione di interessi o comunque provenienti dagli ambienti della massoneria. Le scelte fondamentali della città però non ne furono condizionate. Gli atti di maggior rilievo pubblico, quelli strategici, erano il frutto del confronto e della sintesi di una città che nelle sue articolazioni, e dei suoi poteri, era complessa. Si può riassumere così: la presenza delle Università, delle banche – in particolare della “fortissima” Cassa di Risparmio di Perugia –, della massoneria, degli ordini professionali faceva sì che la politica si confrontasse con questi “poteri”. Il confronto presupponeva ovviamente che vi fosse una disponibilità anche alla mediazione e al compromesso, espresso però con una cifra “politica”. E questo ha messo al riparo Perugia, le sue istituzioni, le forze sociali ed economiche da quelle distorsioni che, soprattutto nel 1992 con Tangentopoli, si sono prodotte altrove con ben altro peso e conseguenze negative.

Ancora a proposito della massoneria, ricordo che nel 1993, con la pubblicazione delle liste degli associati, emerse che ne facevano parte, tra gli altri, anche il sindaco di Perugia, Mario Valentini, e quello di Todi, Massimo Buconi, entrambi del Partito Socialista. Mentre a Todi si chiesero le dimissioni del primo cittadino, con l'avallo del PDS, determinando la fine anticipata della consiliatura, a Perugia andò diversamente, e anche se nel PDS cittadino si manifestò qualche tentennamento, devo dire che in stragrande maggioranza, e io in primissima persona, confermammo la fiducia al sindaco Valentini, dopo aver valutato che non si erano verificate e accertate pressioni di alcun genere da parte degli ambienti massonici che potevano aver condizionato od orientato le scelte amministrative.

Il 1992 fu un anno “particolare” per l'Italia e per l'Umbria, emerge la questione affari e politica: tangentopoli, mani pulite.

C'è stata una Tangentopoli, in tono minore, in salsa umbra, ma devo ricordare che a Perugia non c'è stata alcuna indagine su atti prodotti dall'Amministrazione comunale di Perugia. Qualche ricaduta, ma che non ha riguardato la questione amministrativa, c'è stata per le vicende ternane che hanno sfiorato e coinvolto alcuni esponenti politici di Perugia. Tra questi il tesoriere del PDS umbro, Egidio Papalini, oltre al segretario della Federazione PDS di Perugia, Walter Ceccarini. Voglio ricordare che Papalini, dopo due mesi di carcere preventivo, venne prosciolto perché il fatto non sussisteva; stessa cosa per Ceccarini, che fece

una settimana di arresti. La differenza del peso che ebbe Tangentopoli tra Terni e Perugia sta nel fatto che in quest'ultima, da sempre, il potere non era vissuto in modo assoluto, perché, come ho già detto, in questa città si concentravano e confrontavano diversi poteri, sulle cui istanze si operava una sintesi "politica". In ragione di ciò, coloro che sono investiti della responsabilità della direzione della cosa pubblica erano in qualche modo costretti al confronto e dovevano quindi tener conto e temperare le varie istanze dei poteri in campo. E questo ha fatto sì che non si creassero squilibri rendendo la realtà di Perugia molto diversa da quella di Terni. In questa città la pervasività della politica che dirige le istituzioni è più forte e ha meno bisogno di confrontarsi e temperarsi, facendo sì che l'Amministrazione comunale entrasse in vari ambiti degli altri poteri. Quella vicenda, giudiziaria, pur nascendo e concentrandosi perlopiù a Terni, ebbe delle ripercussioni rilevanti sul piano regionale. Con tre assessori (due del PSI e uno del PDS) indagati e due con un provvedimento di arresto, si aprì una fase di crisi che diede luogo a un governo monocolore, presieduto da Claudio Carnieri, che concluse la V legislatura regionale. Nella città di Terni l'impatto poi fu ancora più duro e tale da sconvolgerne l'assetto storico-politico: per la prima volta dal secondo dopoguerra alle elezioni comunali anticipate del 1993 le sinistre vengono sconfitte e con la lista civica Alleanza per Terni viene eletto sindaco Gianfranco Ciaurro.

Puoi quindi escludere che a Perugia ci fosse un ambiente "inquinato" da rapporti inappropriati tra affari e politica?

A Perugia, in quegli anni, nessuna iniziativa o indagine della magistratura ha riguardato atti della pubblica amministrazione. Poi con il mondo delle imprese e della cooperazione è ovvio che in quel periodo storico la politica intrattenesse rapporti, ma ciò non ha condizionato minimamente alcun atto adottato dal Comune di Perugia, tant'è che nessun amministratore o funzionario è stato oggetto di azione giudiziaria.

In quegli anni cominciava a prendere corpo una forte iniziativa dei grandi gruppi di distribuzione commerciale: PAC 2000, COOP Umbria, con interessi fra loro contrapposti. La loro azione condizionò le scelte urbanistiche dell'Amministrazione?

Ricordo in quel periodo un serrato dibattito politico nel PDS perugino che riguardò il ruolo del Comune come attore fondamentale dello sviluppo

economico del proprio territorio. Ciò presupponeva, ad esempio, anche l'ingresso dell'istituzione nel capitale di società che gestivano servizi pubblici. Su altri versanti, come quello del commercio che in quegli anni si stava riorganizzando sul fronte della grande distribuzione, si sviluppò una grande attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche, locali e regionale. Ricordo che sul tema del commercio ci fu un convegno promosso dalla Regione Umbria a Spoleto. Mentre si cercava di creare un ambiente favorevole alla presenza in Umbria delle multinazionali (in quel periodo se ne contavano ben 17, provenienti da Paesi anche extraeuropei), a Spoleto si decise che la riorganizzazione della rete del commercio doveva avvenire a partire dal protagonismo di due soggetti umbri già affermati: la COOP Umbria e PAC 2000 Conad. Non c'era quindi alcun bisogno di aprirsi alla grande distribuzione tedesca e, soprattutto, francese. Così come si poteva fare a meno di qualche grande gruppo del Nord Italia, come del resto quei territori "facevano a meno" dell'Umbria. Alla base delle problematiche di quella che venne chiamata "Tangentopoli umbra" ci fu la concorrenza esasperata tra COOP Umbria e PAC 2000 Conad. Una vicenda questa che, si può ben dire, la sinistra non seppe gestire al meglio. Chiudemmo la consiliatura 1990-1995 approvando nell'ultima seduta del Consiglio comunale il preliminare al Piano regolatore generale che ridisegnò profondamente il vecchio strumento, tagliando oltre 3 milioni 750 mila metri cubi, apponendo o ribadendo vincoli sulle aree collinari.

Alla conclusione di questa esperienza (nel 1995) e dopo l'approvazione della legge che disponeva l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Regioni non ti aspettavi di essere proposto come sindaco?

Debbo dire che mezza Perugia e il grosso del PDS cittadino riteneva che il candidato naturale dovessi essere io. In realtà non si discusse mai negli organismi di questa ipotesi: il mio nome non venne mai fatto, perché anche su impulso dell'allora segretario della Federazione di Perugia del PDS, Alberto Stramaccioni, si decise di puntare su personaggi nuovi alla politica, in considerazione della temperie trascorsa nei primissimi anni novanta che aveva indebolito il ruolo dei partiti tradizionali, compreso il PDS che pure solo marginalmente era stato investito da Tangentopoli. Bisogna poi ricordare che nella riflessione politica nazionale si stava rivedendo il ruolo di Regioni e Comuni come enti gestori e, in parte, un po' chiusi e inadatti alla complessità dei tempi. Si scelse di orientarsi su candidati al di

fuori dell'ambiente dei partiti. Fu così che il candidato sindaco di Perugia fu Gianfranco Maddoli, autorevole docente universitario, proveniente dagli ambienti del cattolicesimo democratico; come pure la scelta a candidato presidente della Regione cadde su Bruno Bracalente, anch'egli docente universitario, iscritto al PDS ma fino ad allora estraneo alla politica militante. Quanto a me, si decise di candidarmi come consigliere regionale per mettere a frutto la mia lunga esperienza amministrativa, considerato anche il fatto che, come disse qualcuno, c'era l'esigenza di rinnovare e io forse apparivo un po' "consumato, un po' vecchio", anche se quattro anni dopo, "ringiovanito", fui candidato sindaco di Perugia.

Difatti, nel 1999 termina la tua esperienza in Giunta regionale perché vieni candidato a sindaco di Perugia. Come si svolse la vicenda?

Alla fine dei quattro anni – allora la consiliatura aveva questa durata – la “stagione dei professori” al Comune di Perugia non sortì gli effetti attesi. E questo non era il giudizio del gruppo dirigente e dei militanti, ma anche di larghissima parte della città. Si decise così di affidarmi l'onere di guidare alle elezioni l'ampia coalizione che costruiamo. Il risultato fu molto positivo: oltre il 58% dei suffragi. Entrammo nei problemi della città fin da subito, misi la mia “esperienza al servizio del futuro”, che poi era lo slogan del mio programma elettorale. L'obiettivo principale era di contribuire a rafforzare e qualificare le caratteristiche principali del capoluogo di regione come città colta, operosa, solidale, competitiva. Volevamo una Perugia moderna, aperta al mondo e all'Europa in primo luogo. In che modo? Rivedendo in primis lo sviluppo e ultimando il Piano regolatore generale di cui ci trovammo a gestire, dopo l'adozione avvenuta nella consiliatura precedente, oltre 1.800 osservazioni dei soggetti interessati. Fu un lavoro intenso che ci occupò fino al 2001, quando il Piano venne approvato in via definitiva. Un altro grande progetto riguardò il Sistema della mobilità di cui il Minimetra, mezzo di trasporto su sede propria e non inquinante, sarà il progetto principale. Altra grande azione fu quella riguardante la qualificazione delle grandi aree periferiche: parchi e verde attrezzato, centri di aggregazione, biblioteche, spazi culturali e teatrali. Lavorammo quindi per far sì che Perugia diventasse sempre più città vivibile, europea, con un'alta qualità della vita che, anche in virtù di ciò, oltre che per le sue bellezze storico-artistiche, attirasse il turismo. Di grande importanza fu il rapporto che impron-

tammo con la Regione Umbria e in particolare con la presidente Maria Rita Lorenzetti, con la quale mi sono sempre confrontato positivamente. In quegli anni realizzammo, con l'apporto fondamentale della Regione, l'aeroporto di Sant'Egidio. Mi piace però ricordare che costruimmo anche quattro nuove scuole nelle aree periferiche. La realizzazione del polo unico ospedaliero con annessa Facoltà di Medicina e chirurgia fu un altro grande progetto che portammo avanti grazie alla positiva intesa tra Comune di Perugia, Regione Umbria e Università degli Studi di Perugia.

Un altro dei punti centrali dei tuoi dieci anni di sindacatura fu il rilancio e la valorizzazione del centro storico. Con tutti i suoi problemi di accesso, viabilità, esercizi commerciali.

Il problema del centro storico, sul quale si fecero degli interventi in quegli anni, è principalmente la qualità del vivere sociale: vi erano pochi residenti e un alto tasso di presenza di studenti perché allora l'Università aveva oltre 30mila iscritti. E il problema dei pochi residenti è determinato anche dai valori troppo elevati delle rendite immobiliari. Inoltre, con i commercianti, per le problematiche da questi esposte, si registravano dei motivi di frizione. Nostro obiettivo era quello di recuperare sempre maggiore spazio pedonale nella città per un sempre maggiore numero di ore, soprattutto con l'entrata in funzione del Minimetron. Certamente nessuno ha mai pensato di chiudere completamente il centro storico, cosa impensabile per qualsiasi città. Ci furono certo resistenze e proteste, ma l'intenso rapporto sviluppato ci consentì allora di mantenere questo indirizzo. Avevamo poi previsto di spostare gradualmente i capolinea dei trasporti pubblici con grandi mezzi a piazza Partigiani, nella fase intermedia, e a Pian di Massiano, stazione di ingresso al Minimetron, in quella a regime.

Progetto Minimetron, al centro di attenzione, interesse ma anche tante critiche legate soprattutto queste ultime anche alla sua sostenibilità economica.

Tutto il trasporto pubblico italiano è sovvenzionato, nella fase della costruzione e della gestione. Se il Minimetron fosse stato per esempio realizzato con fondi modalità PNRR, ce lo saremmo trovato con condizioni finanziarie molto più favorevoli. Ma allora non c'erano queste possibilità e quindi se sceglievate di fare un percorso altamente innovativo come quello si dovevano impiegare risorse proprie. Noi potemmo contare quindi su un contributo dello Stato a fondo perduto del 60%, il 40% restante era a

carico delle risorse locali: Comune, privati. Puntammo su quel progetto perché funzionale, sostenibile dal punto di vista ambientale e che diventerà sostenibile anche dal punto di vista economico quando saranno ammortizzati gli investimenti iniziali, cosa che avverrà tra dieci anni circa, passati 25 dalla sua attivazione.

Perché il Minimetro non sembra aver contribuito a risolvere il problema della viabilità cittadina come era negli obiettivi?

In parte perché non è stata fatta un'adeguata e incisiva opera di informazione e indirizzo tesa a dissuadere i cittadini a spostarsi sempre e comunque con la propria auto. Il piano generale della viabilità che lasciai alla fine dei miei dieci anni di sindacatura prevedeva per esempio l'arrivo obbligato dei grandi mezzi pubblici, provenienti dal versante di Perugia sud-sud ovest, a Pian di Massiano, alla stazione di partenza del Minimetro. Sono mancati successivamente il coraggio e la tenacia di attuarlo. E dire che l'attuazione di ciò avrebbe determinato un risparmio del 18% per l'azienda Umbria Mobilità (allora APM). Quanto risparmiato sarebbe stato impiegato nella gestione del Minimetro. Ora poi che ci si è impegnati a far passare l'idea, e la pratica, che il centro storico è aperto di fatto a tutti e in larghe fasce orarie, tutto quello che avevamo progettato non può certo realizzarsi.

Problema della sicurezza e dell'ordine pubblico: cominciarono allora a profilarsi questioni che sarebbero poi esplose negli anni successivi. C'è stata da parte vostra una sottovalutazione del problema?

Il problema della sicurezza non è stato mai sottovalutato. È vero il fatto che nelle grandi aree periferiche già si avvertiva cominciava ad avvertirsi uno sfilacciamento nel tessuto sociale di quei territori, provocato dal venir meno dell'attività di partiti e istituzioni decentrate. Le Circoscrizioni, in ragione anche del venir meno dell'impegno politico non svolgevano più quel ruolo alto di partecipazione diretta e controllo a disposizione dei cittadini. La problematica della sicurezza era legata principalmente, quasi esclusivamente, alla droga e allo spaccio. La prostituzione era un fenomeno diffuso anche se alla fine del primo decennio del Duemila quella di strada era stata pressoché annullata, anche se si era spostata negli appartamenti. Zone problematiche erano situate nell'area di Fontivegge e in qualche quartiere come San Sisto, Ponte San

Giovanni, Fontivegge e Pian di Massiano. Sulla questione sicurezza a Perugia c'era da parte nostra una costante interlocuzione e sollecitazione nei confronti delle forze di Polizia e dell'autorità giudiziaria. Frequenti e costanti le riunioni del Comitato per l'Ordine Pubblico e la Sicurezza. Molti gli interventi e le operazioni di polizia, ma con scarsi risultati. Malgrado poi i dati statistici non fossero così allarmanti, è vero che la percezione che i cittadini avevano era negativa.

Il 1° novembre 2007 viene uccisa la studentessa inglese Meredith Kercher. Un delitto atroce che porrà la città al centro dell'attenzione dei media nazionali e internazionali.

Ebbi da subito la certezza che sarebbe stato un problema difficile per la città, ma non immaginavo certamente che sarebbe potuto accadere ciò che poi avvenne. Si innestò infatti da subito una “narrazione” del gravissimo fatto accaduto che tratteggiava la città come una sorta di “Sodoma e Gomorra”. Quello che mai avrei pensato fu la campagna che si sviluppò contro la città, ponendo al centro la questione della sicurezza pubblica che, in questo terribile evento, non c'entrava per nulla. Cercai di dirlo nelle prime dichiarazioni che mi furono richieste, ma non fui molto ascoltato. Ero rimasto ovviamente molto colpito e addolorato da questo evento, così lontano dalle vicende di cronaca di Perugia, ma nei primissimi giorni almeno non mi preoccupai molto della ricaduta negativa che si sarebbe poi prodotta contro l'Amministrazione comunale. Le molte persone che incontravo in quei tempi mi ripetevano tutte più o meno le stesse valutazioni: «Ma cosa c'entra in tutto questo il Comune di Perugia». Ma era su questo invece che le forze di opposizione in primo luogo e poi la gran parte dei media battevano sempre più forte. Quello che si sviluppò fu un'immonda campagna contro l'Amministrazione ma, soprattutto, contro la città di Perugia, con un livello altissimo di strumentalità che si manifestava nei talk televisivi. Ci fu chi alimentò tutto questo, personaggi del milieu perugino, avvocati, consiglieri comunali, anche giornalisti. A tutti questi ho tolto il saluto, perché non perdonerò mai loro il male che hanno fatto alla città. Fui invitato ad alcuni di questi talk, ma non ci volli mai andare, non volevo mischiarmi a quel teatrino. Ricordo che attraverso Alvaro Fiorucci, giornalista della TGR Umbria, ottenni la possibilità di poter intervenire al TG1 delle 20 circa un mese dopo i fatti. Quando arrivai in studio mi ricevette un gentilissimo David Sassoli, allora vicedirettore del TG1. Ripensandoci più tardi riconosco

che sarebbe stato opportuno, anche se probabilmente del tutto inutile, un mio intervento sulla vicenda nei giorni immediatamente successivi, ma ero rimasto così colpito dalla valanga di mistificazioni e accuse assurde che mi volli tener fuori da quel bailamme, e forse ho sbagliato. Ricordo che incontrai i genitori di Meredith Kercher e la sorella. Mi raccontarono di quanto Meredith si trovasse bene a Perugia e di quanto fosse felice di quell'esperienza. Ancora mi chiedo come mai questo gravissimo fatto ha prodotto l'effetto che abbiamo conosciuto, mentre un altro, altrettanto grave è rimasto nell'ombra. Mi riferisco alla vicenda di Sonia Marra, la studentessa leccese che lavorava presso la Scuola di Teologia di Montemorcino, a Perugia, scomparsa nel 2006 e non ancora ritrovata. Quello è stato un punto oscuro della Perugia di allora che sfiorò la Curia e gli ambienti ecclesiastici cittadini. Questo fatto, stranamente, non produsse dibattiti e speculazioni.

Alla fine della tua esperienza di sindaco che città hai lasciato?

Una città cresciuta nel numero degli abitanti, con un Ateneo che malgrado gli effetti negativi del caso Meredith godeva di buona fama e qualità, con quasi 31 mila iscritti nell'anno accademico 2008-2009. Perugia aveva allora un reddito medio più alto di circa tremila euro rispetto a quello regionale, e una situazione sociale generalmente di qualità. Avevamo portato inoltre a compimento opere provenienti da programmazioni precedenti e altre impostate nel mio decennio di sindaco. Di sicuro c'era la consapevolezza che una fase di sviluppo della città era ormai terminata. Non impostammo, è vero, una programmazione per il futuro. La città avrebbe avuto bisogno di un ripensamento alla luce della situazione che si stava profilando a partire dalla crisi del 2008. Ho la consapevolezza che il ruolo che ho esercitato è stato quello di solido amministratore declinato in una prassi politica di sinistra che si esplica nel "mettere a terra idee e programmi" e attento alle condizioni di vita di coloro che sono ai margini della società. E coloro i quali mi chiamavano, quasi per diletto, «L'uomo dei ponti» in realtà mi lusingavano. Fortemente impegnato in questa modalità, non mi sono posto il problema di come cominciare a impostare la risposta ai grandi problemi che si sarebbero prodotti di lì a poco anche qui da noi. Da parte mia e di quella generazione di amministratori come Maria Rita Lorenzetti, Paolo Raffaelli, Massimo Brunini, Palmiero Bruscia, Manlio Marini, Adolfo Orsini, Stefano Cimicchi è mancato forse l'impegno sulla prospettiva, sul futuro.

Ma sicuramente questa responsabilità non poteva pesare solo su di noi. È mancato in maniera forte il ruolo della politica e dei partiti cui spetta il compito di definire la prospettiva di azione politico-programmatoria. Quel primo decennio del nuovo secolo coincide con il pieno compimento di quanto impostato già a partire dalla fine degli anni ottanta, a cui va aggiunta la grande prova del post sisma 1997. Noi quindi abbiamo gestito, molto bene, l'ultima fase di una convincente programmazione regionale. E per quanto mi riguarda avevo ben chiaro che il mio compito fosse quello di portare a compimento quanto avevamo progettato. Se poi è vero che l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti di Regione ha posto loro in capo un potere, anche politico, enorme, è comunque altrettanto vero che in Umbria, sia in Regione che nei Comuni questo non è stato speso dai vertici politico-istituzionali per attuare una gestione di "fazione" del partito. Per essere ancora più chiaro voglio ricordare che allora tutti gli amministratori, anche quelli con maggior consenso, hanno sempre evitato la presentazione di liste personali, come invece iniziò a fare Veltroni quando si candidò nel 2001 a sindaco di Roma, per arrivare poi ai vari personaggi di oggi come Vincenzo De Luca in Campania e Michele Emiliano in Puglia. Ricordo bene che al momento dello spoglio delle schede l'esito del voto sul nostro nome ci preoccupava e coinvolgeva al pari di quello sul partito. E non credo sia molto lontana dal vero la considerazione che la buona qualità delle amministrazioni e il largo consenso degli amministratori abbiano rallentato la crisi e in qualche modo nascosto gli scricchiolii di ruolo e di incisività che i partiti, Democratici di sinistra incluso, stavano attraversando. E questo è acclarato anche dal fatto che, per esempio, i dati elettorali delle comunali 2009, tornata difficilissima dopo la vittoria del 2008 di Silvio Berlusconi, dimostrano che il consenso nelle periferie era ancora consistente. A livello nazionale poi il risultato di Perugia fu uno dei migliori tra le città capoluogo.

Un'ultima considerazione sulla Perugia di oggi.

Perugia, al pari dell'Italia, non assomiglia granché a quella che ho incontrato nella mia attività di militante politico e di amministratore. Oggi è una città ripiegata su se stessa, che si porta avanti stancamente, con scarse e incerte prospettive e senza alcun progetto per il futuro. E questo al pari dell'Umbria e dell'Italia, ma per certi aspetti alcuni fenomeni nella nostra città pesano di più perché parliamo del capoluogo di regione. Voglio sottolineare soprattutto la condizione dei giovani che qui si for-

mano e che sono ormai partiti da Perugia e che difficilmente vi faranno ritorno. Oggi per lo sviluppo della città si insiste molto sul turismo, ma questo pur importante fattore non può essere considerato risolutivo. Perugia ha sempre attratto tanti turisti, ma ha sempre evitato di trasformarsi in una città esclusivamente turistica. Si è cercato, nel passato, di renderla sempre più un luogo bello e interessante in cui vivere, per tutti, in primo luogo per gli abitanti. E in virtù di questo, del “buon vivere”, attrarre anche i turisti. Ricordo altresì una città in cui, in altri tempi, era viva una grande partecipazione da parte dei cittadini, e a volte anche di conflittualità, nei confronti di chi li amministrava. Oggi tutto ciò è scomparso non perché si è soddisfatti dello stato presente delle cose. È come se si fosse acquisita la consapevolezza che non vale neanche la pena di protestare e avanzare proposte perché di fronte, nei luoghi del potere istituzionale, vi è una sorta di muro di gomma che non è in grado di affrontare le grandi questioni. Oggi c'è questa morta gora e questo non è nelle tradizioni storiche della città di Perugia. Basti pensare che Perugia è la terza città d'Italia che nel novembre del 1976 elegge i Consigli di Circoscrizione a suffragio universale, dopo che già negli anni settanta erano già stati attivati i Consigli di Quartiere e dopo che, ancor prima, in alcune realtà del centro storico, già Aldo Capitini aveva promosso i COS, i Centri di Orientamento Sociale, quelli che erano gli strumenti antesignani di quello che lui definì «un potere dal basso». Oggi, anche sui temi amministrativi, si assiste troppo spesso a un chiacchiericcio inconcludente e questo per me è l'aspetto più preoccupante. Perché è senza dubbio preferibile all'apatia e all'indifferenza un potere pubblico che viene anche contestato, perché è un interlocutore cui si riconosce un ruolo. Anche il dissenso e addirittura il conflitto sono infatti segni concreti di attenzione e di appartenenza alla città.

Umbria Contemporanea - nuova serie

rivista semestrale dell'Istituto per la Storia Contemporanea dell'Umbria

ISSN 2240-3337

piazza IV Novembre, 23 - 06123 Perugia

tel. 075 576 3020

<https://isuc.alumbria.it> - isuc@arubapec.it

umbriacontemporanea@alumbria.it

Registrazione

Tribunale

di Perugia

n. 2/2023

INDICE

Presentazione

CONVEGNI

Perugia e la marcia su Roma tra mito e realtà

Ricerca storica, memoria della Shoah e gli ebrei in Umbria

L'eccidio delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

Risorgimento, identità nazionale, esperienza umbra

I bombardamenti anglo-americani in Italia e in Umbria

LECTIO MAGISTRALIS DI EMILIO GENTILE

Il nazionalismo ieri e oggi

DOCUMENTI PER LA STORIA

RICERCHE

L'ISTITUTO

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

in copertina

Nikolaos Gysis, *Allegoria della storia*, 1892

(Nikolaos Gysis, Public domain, via Wikimedia Commons).